

L'INTERCETTAZIONE Parla tutto il giorno, ma glissa sui punti-chiave di Consip

Renzi mente pure sulla telefonata al babbo, tace su 'Luca' e ci diffama

1. Non spiega su cosa il papà avrebbe "mentito a Luca" (Lotti?): quando si parlarono? E a che titolo?

2. Non dice perché credeva al pd Mazzei, il teste sull'incontro con Romeo negato dal padre

3. Tralascia l'imbeccata al genitore "non dire che c'era la mamma, se no i pm sentono anche lei"

A PAG. 2 - 3 - 4

#NONRISPONDE Su fatti utili anche ai pm

Le balle dette a "Luca" e i vuoti di memoria Tre domande a Renzi

Il segretario Pd si difende via social, ma omette di chiarire i punti oscuri del suo "interrogatorio" telefonico al padre, a partire dal ruolo di Lotti

Come e quando

L'ex premier allude almeno a un incontro del genitore con l'imprenditore

Timori

Matteo parla cercando di proteggere la madre: solo affetto, o qualcosa da coprire?

» **MARCO LILLO**

La difesa di Matteo Renzi è affidata ai *social network*. Prima un post su Facebook ("le intercettazioni pubblicate del *Fatto* ribadiscono la mia serietà... politicamente sono un regalo") e poi una diretta *streaming*. La rubrica si chiama *#Matteorisponde* ma dovrebbe essere ribattezzata *#Matteononrisponde* per almeno quattro omissioni del segretario del Pd.

PRIMA OMISSIONE. Renzi non parla di "Luca". Eppure nel corso della telefonata, dice al padre: "Io non voglio essere preso in giro e tu devi dire la verità in quanto in passato la verità non l'hai detta a Luca e non farmi aggiungere altro. Devi dire se hai incontrato Romeo una o più volte e devi riferire tutto quello che vi siete detti". Matteo Renzi dovrebbe

spiegare all'opinione pubblica se, come sembra, quel Luca è Lotti. Poi dovrebbe dire cosa ci sia di tanto segreto nei colloqui tra Luca (Lotti) e Tiziano Renzi di cui lui è a conoscenza.

Il punto è fondamentale. Luca Lotti è accusato di avere avuto da qualcuno notizia delle indagini e di averle spifferate al capo di Consip, Luigi Marroni, che ha poi provveduto a far bonificare i suoi uffici dalle cimici: è lui stesso, il 20 dicembre scorso, a raccontarlo ai magistrati di Napoli. Anche Tiziano Renzi, secondo i carabinieri del Noe, era a conoscenza delle indagini dall'inizio di ottobre e, a dicembre, è sicuramente stato avvertito con precisione dell'inizio delle intercettazioni. Il 5 dicembre (il giorno dopo il referendum) la Procura di Napoli mette sotto controllo il suo telefono e il 7 dicembre arriva la telefonata dell'autista del camper delle primarie di Mat-

teo Renzi, Roberto Bargilli, che avverte Carlo Russo (co-indagato di Renzi senior): "Ha detto il babbo di non chiamarlo più". Insomma la frase "tu la verità non l'hai detta a Luca e non farmi aggiungere altro" detta dal segretario Pd è sospetta. L'ex premier, però, sul punto dovrebbe dire altro: Tiziano e Luca hanno parlato delle indagini prima che la notizia fosse pubblica? E lui ne era informato?

SECONDA OMISSIONE. *#Matteononrisponde* anche su sua madre, Laura Bovoli, e sul ricevimento con gli imprendito-



ri al Four Season Hotel: nella conversazione con suo padre si cita un ricevimento nell'albergo a 5 stelle di Firenze che Matteo Renzi utilizza, da buon leader di sinistra, come sede dei suoi incontri. A detta di Tiziano al ricevimento "c'erano una serie di imprenditori ma c'era anche Lalla (sua moglie Laura Bovoli, ndr) e siamo andati via subito". Matteo non fa finire il babbo: "Non dire che c'era mamma altrimenti interrogano anche lei". Ieri il segretario dem non ha chiarito se il ricevimento di cui si parla sia quello organizzato nel 2012 ai tempi delle primarie contro Bersani: sarebbe molto strano che i Renzi si preoccupino di un convegno di 5 anni fa, insignificante rispetto alle contestazioni dei pm che sono del 2016. E allora qual è? E perché la mamma non deve essere sentita sul punto?

TERZA OMISSIONE. Il terzo buco di #Matteononrisponde è quello sulla fiducia nella linea di difesa scelta dal padre. Matteo pensa che l'indagine sia seria quando parla al telefono e pensa invece che la difesa non lo sia: non crede né alla storia che Carlo Russo per Tiziano sia solo il padre di un suo figlioccio e non crede nemmeno alla storia del colloquio con Luigi Marroni per la Madonna dell'ospedale Meyer.

Per il "Matteo Renzi al telefono", infatti, non è vero che Tiziano ha incontrato l'ad Consip Marroni solo per parlare della statua della Madonna da piazzare nel cortile dell'ospedale di Firenze. Eppure esattamente questa - da quello che ha detto l'avvocato di Tiziano Renzi, Federico Bagattini, il 3 marzo - è la difesa che poi suo padre adotta durante l'interrogatorio. La versione di Marroni è ben diversa: il manager ha detto ai pm che Tiziano Renzi ben due volte gli chiese di ascoltare le richieste di Carlo Russo sulle gare Consip. Altro che Madonna. Al telefono, il segretario Pd sembra credere al manager: "Non è più la questione della Madonna e del giro di merda di Firenze per Medjugorie".

QUARTA OMISSIONE. Matteo Renzi sembra trarre dalla risposta del padre sugli incontri

con Alfredo Romeo (annotano i carabinieri: "Tiziano dice di no e che le cene se le ricorda, ma i bar no") la convinzione che almeno un appuntamento con l'imprenditore napoletano ci sia stato. Tanto che chiede al padre di dire ai pm quanti sono stati e che non crede possibile che lui non ricordi di aver incontrato uno come Romeo ("noto a tutti"). La difesa di Renzi sui social è debole anche sul presupposto della telefonata: ora sostiene che la notizia pubblicata da Repubblica quel giorno (gli incontri con l'imprenditore Romeo rivelati ai pm dal commercialista Alfredo Mazzei, già tesoriere campano del Pd e amico dell'imprenditore) è falsa e questo presupposto farlocco l'aveva indotto a fare un "duro interrogatorio" telefonico al padre: eppure Mazzei non ha cambiato versione, la notizia resta vera. L'unica smentita finora è quella di Tiziano Renzi, che però col figlio sul punto tentenna distinguendo tra "ristoranti" e "bar".

Tutte le omissioni di #Matteononrisponde potrebbero essere oggetto di interesse anche dei magistrati. In questo caso Renzi non potrebbe cavarsela con una balla come quella riservata al sottoscritto (vedi box) su un vecchio pezzo dell'Espresso. Chissà se sarà mai convocato. E se si avvarrà della possibilità di non testimoniare sui familiari.

Il Grande Bugiardo

Ecco le falsità del leader Pd contro Marco Lillo: non ha mai firmato patti di riservatezza con lui

MATTEO RENZI è un bugiardo, come suo padre. Ieri ha detto che "Lillo, già in un caso, ha preteso di mettere una clausola di riservatezza così da non dire fuori se e quanto ha dovuto pagare". Poi, ha parlato di una mia presunta "trasparenza a giorni alterni" per un vecchio pezzo de *L'Espresso*. Si tratta di un doppio falso: la storia è molto diversa e Renzi lo sa bene. *L'Espresso*, il 23 dicembre 2008, aveva pubblicato un'inchiesta - sui casi giudiziari del Pd in Italia - a doppia firma: la mia e quella del mio caporedattore. Fu proprio quest'ultimo a chiedermi di occuparmi del partito nelle Regioni del Sud: ne scrissi senza errori e senza problemi legali. Il caporedattore, invece, si occupò del Centro-Nord: trovò una notizia su Renzi, la scrisse e la editò in pagina. Renzi sporse querela. Il

collega, molto bravo e solitamente scrupoloso, ammise il proprio errore e mi disse: "Tu non c'entri Marco, riguarda me e me ne occupo io". Pochi mesi dopo, me ne andai e partecipai alla fondazione de // *Fatto*. Non seppi più nulla di quella vicenda e non me ne preoccupai più perché, per compiere il reato, ci vuole il "dolo" e io non ero stato responsabile neppure di una "colpa", visto che avevo zero possibilità di verifica e di incidenza su un articolo del caporedattore centrale del giornale in cui ero redattore ordinario. Nel 2012, mi chiamarono i carabinieri per farmi accettare la remissione di querela di Renzi. Renzi, cioè, mi fa sapere che vuole mollare la lite e mi chiede: accetti? lo dico sì e firmo solo quel foglio. Nessuna transazione tra me e Renzi,

nessun patto di riservatezza con lui. Solo oggi ho scoperto che *L'Espresso* gli ha pagato 22 mila e 500 euro per salvare non me, ma il caporedattore (oggi vicedirettore di *Repubblica*). E che Renzi, per mettersi in tasca i soldi, ha accettato un patto di riservatezza che ora sta di fatto violando, anche se il suo amico Carlo De Benedetti non se ne lamenterà. Lo fa per infangare me con una balla: il patto è tra lui e la società di De Benedetti, non con me. Io non ho firmato patti né li ho pretesi per coprire un mio presunto errore che non c'è mai stato. Il punto è che Renzi lo sa bene: perché ne parlammo quando ci sentimmo la prima volta al telefono nel 2012. E io, da qualche parte, conservo anche la registrazione di quello e di altri colloqui.

M. L.



LE DOMANDE

CIÒ SU CUI IL ROTTAMATORE TACE

Sono tre i fatti sui quali i pm di Roma dovrebbero sentire subito Matteo Renzi riguardo alla telefonata col padre

1. Apostrofando il padre, Renzi dice: "In passato, la verità non l'hai detta a Luca e non farmi aggiungere altro...". Chi è Luca? Forse Luca Lotti? E che "verità" non gli ha detto babbo Tiziano? E che cos'è mai quell'altro che il figlio non vuole aggiungere?

2. Renzi invita il padre a non citare la madre Laura, detta "Lalla" con i pm di Roma. Teme forse che la madre, se interrogata, possa rivelare particolari pericolosi?

3. Renzi chiede al padre: "Hai incontrato Romeo in un'altra occasione? Una o più volte?" Forse Matteo sa già di un primo incontro? È questo il "non detto" a Luca?